

# ULTIMA LEZIONE

“Distesa estate,  
stagione dei densi climi,  
dei grandi mattini,  
dell'albe senza rumore”

*V. Cardarelli*

Estate distesa, distesissima per la mia solitudine. Mattini lunghi, interminabili, silenziosi, estenuanti.

Nel silenzio del tedio e talvolta della paura, ho rivissuto la mia vita, accettandola anche nei suoi limiti, nelle scelte incerte.

Riconosco e so che ho partecipato a momenti intensi, sempre senza miei vantaggi ma in una visione di ampie partecipazioni: ho amato intensamente, ho offerto me stesso, pronto a concedere le mie vocazioni per la ricerca del nuovo e del vero.

Attraversando i sentieri della vita ho smarrito talvolta il percorso più breve e più semplice, scegliendo quello più lungo, più complesso e più arduo ma sempre alla ricerca della verità.

Ora mi appare non lontano il traguardo che cercherò con le mie residue forze di raggiungere, nel tentativo di superare la faticosa linea bianca di arrivo senza crollare prima.

Ho rifiutato sempre per me stesso una vita frammentaria, episodi distaccati; sono stato attratto da scelte uniche con chiari sviluppi del mio pensiero verso umane aspirazioni.

Riconosco, mio merito, di aver considerato sempre il fattore umano come base dei miei studi, delle mie ricerche, del mio pensiero ed anche delle mie azioni.

Ora sono a parlare con me stesso di un passato prossimo, ma specialmente del passato remoto che riemerge attraverso il ricordo.

Le mie ricordanze possono essere immaginate e quindi rappresentate con la visione di un pozzo da cui più si estrae acqua, meno quasi paradossalmente si scorge il fondo ..... fondo che inizialmente appariva vicino, quasi visibile.



Il Prof. Ernesto Quagliariello nel suo studio presso il Dipartimento di Biochimica e Biologia Molecolare dell'Università degli Studi di Bari nel 1997.

Alla sua sinistra la Prof.ssa Maria Nicola Gadaleta ed il Prof. Giovanni Sindona, Preside della Facoltà di Scienze dell'Università della Calabria.

Alla sua destra, parzialmente coperti dalle foglie di una pianta di palma, la Prof.ssa Teresa Maiello e il Prof. Raffaele Gallerani.

Davanti il Prof. Antonio Malorni.

Oggi chiederò a me la sofferenza delle meditazioni di cinque momenti di vita, di cui quattro di tempi lontani, ricordo di eventi passati.

I quattro momenti corrispondono a quattro lezioni.

Esse non soltanto sono una visione del passato ma specialmente un'indagine, un'aspirazione per il futuro breve, sempre più breve, ma sempre intenso.

Le quattro lezioni, indimenticabili tempi, avvengono: Giovedì 29 luglio 1948 mia Laurea in Medicina e Chirurgia; Lunedì 14 febbraio 1949 mia prima lezione nell'aula di Biochimica di Napoli per gli studenti del 1° anno di Medicina e Chirurgia; Giovedì 25 febbraio 1954 lezione di libera docenza in Biochimica; Martedì 14 novembre 1961 mia prima lezione ufficiale come professore straordi-

nario di Chimica Biologica della Facoltà di Scienze dell'Università di Bari.

Nel rievocare il giorno di laurea ecco che ricompaiono i tempi di profondo impegno universitario; ecco che scorgo una folla di amici, di compagni di studio; Eugenio Iannelli, Giorgio Cavallo, Mario De Vincenziis, Agostino Carandente, Andrea e Dino Guerritore, Antonio Scozia, Italo Ragno, Nino Cantelmo ed il carissimo Eduardo Scarano con le sue genialità e con le sue follie di sole e di montagne incantate.

Con Eduardo Scarano, scomparso circa 12 anni fa, ho condiviso momenti di intenso gaudio e di gravi sconcerti. Quanti studi, quante ricerche abbiamo svolto insieme .... quante meditazioni!

Dopo gli anni di studentato Eduardo ebbe una grave malattia, fu ricoverato per un lungo periodo ma conservò sempre, anzi perfezionò, le sue grandi doti intuitive ed analitiche.

Ricordo un episodio di quel tempo, dell'immediato dopoguerra: egli ed io ancora studenti, durante la preparazione di un esame, non ricordo quale, ci soffermammo stimolati da curiosità scientifiche a riflettere sulla tecnica cromatografica sviluppata nel 1903 su colonna dal botanico russo Michele Tswett, per risolvere i pigmenti della clorofilla. Pensammo alla possibilità di trasferire questa tecnica dalla colonna, costituita da adsorbente complesso, ad un foglio di carta usando un comune foglio di carta assorbente. I risultati furono disastrosi ed abbandonammo il tentativo.

Il tentativo sperimentale fu coronato da successo, parecchi anni dopo, usando una tecnica combinata titrimetrica, potenziometrica, cromatografica e microbiologica. I risultati di queste ricerche furono esposti nel 1958 al congresso internazionale di Vienna, in una comunicazione letta da Giuseppe Porcellati.

Per la tesi di laurea, Eduardo Scarano si rivolse al Prof. Gaetano Quagliariello e la svolse nell'Istituto di Chimica Biologica di Via Costantinopoli 16.

Per ragioni di correttezza e di opportunità io mi rivolsi al Prof. Gino Bergami, direttore dell'Istituto di Fisiologia Umana di Via S. Andrea delle Dame.

I due istituti comunicavano tra di loro attraverso la meravigliosa e ricca biblioteca ove sfavillavano preziosi dipinti del '600 napoletano e ove si poteva ammirare la rarissima pavimentazione in ceramica anch'essa del XVII secolo.

La mia tesi sperimentale portava il titolo: "Diabete da allosana". Essa venne discussa dinanzi all'austera commissione in toga e tocco presieduta dal prof. Luigi Torraca. L'unico e vero interlocutore fu Gino Bergami indimenticabile maestro di vita e di scienze, allievo di Filippo Bottazzi e Gaetano Quagliariello. Ricorderò sempre il suo commento dopo la mia esposizione di tesi, commento altamente

favorevole e di augurio fervido. Il prof. Bergami concludeva il suo intervento per la mia tesi incitandomi a continuare l'attività di ricerca.

Il secondo momento dei miei ricordi è costituito dalla prima lezione tenuta, come ho detto, per gli studenti della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Napoli.

Da alcune settimane, il mio maestro, prof. Francesco Cedrangolo, mi rinnovava la richiesta di essere pronto alla sua sostituzione in caso di assenza improvvisa; egli mi incitava alla preparazione di almeno tre lezioni: la prima di Chimica Generale, la seconda di Chimica Inorganica, la terza di Chimica Organica. In realtà io, basandomi sulla mia buona memoria, non preparai alcuna delle lezioni, convinto, nella mia presunzione giovanile, di conoscere l'intero corso.

Domenica 13 febbraio 1949, mentre cenavo con le mie zie e con mio zio Gaetano, ricevetti la telefonata faticosa ed inaspettata del prof. Cedrangolo, il quale mi diceva che per il cattivo tempo e per il mare tempestoso non poteva tornare da Capri e di conseguenza si affidava alla mia preparazione per una lezione sulla Tabella Periodica degli Elementi da realizzare in due riprese, l'una l'indomani e l'altra il mercoledì 16. Egli era sicuro dell'ottima riuscita della mia esposizione. Io, purtroppo, non ne ero altrettanto convinto.

Subito dopo cena, ormai amara, mi chiusi nella mia stanza e studiai per quasi tutta la notte. Il mattino dopo, lunedì 14 febbraio 1949, dopo il breve ed agitato sonno mi svegliai; ero stanco ma soddisfatto, tuttavia rimasi spaventato nell'accorgermi che erano già le sette e trenta, tardi per la lezione che iniziava alle otto. Con un lavaggio sommario del viso, senza essermi sbarbato, mi vestii con grande rapidità e raggiunsi di corsa l'Istituto di Via Costantinopoli, fortunatamente molto vicino alla mia abitazione in Via Salvator Rosa 229.

Entrai in aula con affanno; quindi iniziai la lezione, emozionato e preoccupato, ma gradualmente acquistavo convinzione e sicurezza e concludevo con l'applauso degli studenti.

Il mio compiacimento si trasformò in commozione quando, nell'uscire dall'aula, scorsi il mio maestro F. Cedrangolo che aveva in realtà assistito alla lezione; il suo abbraccio fu il premio più bello della mia carriera. La sua assenza da Napoli era stata una meravigliosa e indimenticabile finzione.

Nell'euforia dell'evento favorevole e nella soddisfazione del maestro, osai chiedergli di concedermi una terza lezione per il venerdì seguente, il giorno 18. Avrei trattato "Sistemazione degli elementi nella tabella di Mendelejeff e nuova conoscenza sulla struttura dell'atomo".

La terza lezione che desidero ricordare è quella della mia libera docenza. La Commissione esaminatrice era presieduta dal famoso e grande scienziato Antonino Clemente, unico italiano citato nel Baldwin, il più prestigioso testo di Biochimica di quell'epoca, per le sue ricerche sugli animali ureotelici e amniotelici. Membri della commissione erano anche il mio maestro F. Cedrangolo e il prof. Vincenzo Baccari.

La lezione, da me sorteggiata, aveva il titolo: "Sul meccanismo di azione degli antimetaboliti: aspetti fisiologici, biochimici e patologici", argomento da me quasi ignorato, per me quasi completamente nuovo.

Mentre, sbigottito e disorientato, vagavo per i laboratori dell'Istituto di Chimica Biologica di Roma (diretto dal prof. Rossi-Fanelli), mi sovvenne l'idea di consultare mio zio, il prof. Gaetano Quagliariello, telefonicamente a Napoli.

Lo chiamai ed immediatamente egli mi risolse il problema per la preparazione della mia lezione di libera docenza. Il prof. Quagliariello mi consigliava la lettura del libro di Wooley sugli antimetaboliti; il suo suggerimento fu un raggio di luce che rischiara le mie incertezze.

Corsi al C.N.R. e, nella biblioteca, trovai il libro di Wooley: dopo 24 ore ero pronto ad affrontare, nuovo martire nell'arena, i tre leoni.

La quarta lezione fu la prima che affrontai all'Università di Bari nella vecchia aula di Patologia Generale nel Palazzo Ateneo, offertami dal direttore, Prof. Giuseppe Solarino.

Era una giornata solare, piena di luce, del novembre 1961. Scelsi un argomento difficile ma indicativo per il primo docente di Chimica Biologica di una Facoltà di Scienze in Italia: "Basi chimico-fisiche dello studio moderno della Biochimica". Nell'aula erano presenti quattro allievi che mi avevano seguito da Napoli, avendo riposto fiducia in me: Sergio Papa, Cecilia Saccone, Ferdinando Palmieri ed Antonio Alfano.

Sono passati 36 anni da quell'indimenticabile prima lezione del 1961 ed eccomi qui per la mia ultima lezione.

Il quinto dei momenti che ho desiderato dedicarvi, ma che spero non sia di conclusione, è rappresentato dal nostro incontro di oggi, 27 ottobre 1997, nell'austera Aula Magna della mia Università che tanto amo e che ho servito con tutte le mie forze.

L'emozione di questa mia ultima lezione voglio viverla con tutti gli allievi che hanno avuto fiducia in me e mi sono stati vicini nell'attività di ricerca.

*Ernesto Quagliariello*

Ernesto Quagliariello, scienziato, scrittore e artista, è professore ordinario fuori ruolo di Chimica Biologica all'Università di Bari, di cui è stato Rettore dal 1970 al 1977, ed è attualmente Direttore del Dipartimento di Biochimica e Biologia Molecolare. E' stato Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche (C.N.R.) dal 1976 al 1984.